

LA TORRE DI BABELLE: LINGUA, APPARTENENZA, SPAZIOTEMPO NELLO STATO GRUPPALE NASCENTE

CLAUDIO NERI

« Il mito riunisce, proprio come succede per le associazioni dei pazienti in psicoanalisi, le seguenti componenti: un linguaggio universale; la costruzione da parte di un gruppo di una torre che è considerata dalla divinità come una minaccia alla sua sovranità; una confusione del linguaggio universale e una dispersione delle genti sulla faccia della terra. Che tipo di avvenimento è racchiuso in questo mito? »

W. R. Bion

1.1 — All'origine della lingua che viene elaborata ed utilizzata nel "gruppo a finalità analitica", devono essere individuate spinte, fantasie, necessità molteplici ed una ininterrotta serie di tentativi e di sforzi compiuti da singoli partecipanti e dal gruppo nel suo complesso. L'operare dei membri nel gruppo, che ha come risultato il costruire ed impossessarsi di un sistema di comunicazione e di elaborazione adeguato, è infatti legato a istanze complesse e talora parzialmente contraddittorie ed a situazioni che tendono continuamente a ripresentarsi. Secondo la mia esperienza però, nel processo collettivo di strutturazione e ristrutturazione di segni, collegamento tra segni, individuazione di convenzioni, ecc, che dà vita alla lingua del gruppo, solo alcuni tra tali fattori e momenti causali sono apparsi come vere e proprie costanti forze motrici; essi sono:

1) La reazione a ciò che viene avvertito dai membri come una catastrofe.

L'inutilità della lingua quotidiana e della logica in essa contenuta (senso comune) per prevedere e organizzare gli avvenimenti del "gruppo a finalità analitica" viene infatti sofferta dai partecipanti in modo estremamente amplificato e la situazione fantasmaticizzata come se fosse andato distrutto un essenziale centro organizzatore dell'intera vita sociale. La percezione di solitudine ed abbandono è di tale intensità da essere comparabile alla follia o a quella che si potrebbe sperimentare in occasione di una reale catastrofe.

Tale sensazione di catastrofe è basata su alcuni fatti obiettivamente riscontrabili nel periodo iniziale della costituzione del gruppo. All'inizio del gruppo la lingua quotidiana è l'unica in possesso dei membri: i membri non hanno infatti ancora comuni memorie di gruppo da richiamare ed a cui richiamarsi; d'altronde le memorie di fatti e di esperienze su cui si fonda la lingua quotidiana (quelli appunto che determinano il mondo pratico-causalistico) sono affatto diversi da ciò che, sia pure solo sommariamente, si avverte sta accadendo nel gruppo analitico. Considerate secondo la lingua quotidiana le esperienze che i membri via via attraversano e propongono appaiono incomprensibili ed insanabilmente diverse e disparate fra loro. Ciò dunque rende assai difficile un confronto ed una verifica sui fatti, sulle intenzioni, ecc. Ad esempio, se l'analista risponde ad un partecipante che ha chiesto quanto manca alla fine della seduta, dicendogli l'ora segnata dal proprio orologio, ciò talora nella situazione di gruppo può non avere alcun senso o addirittura acquistarne uno paradossale o provocatorio; probabilmente un tale intervento accrescerà dubbi e sospetti, comunque difficilmente servirà a rispondere alla richiesta ed a stabilire il legame compartecipativo di cui forse veniva avvertita la necessità.

La sensazione di catastrofe è dovuta però non soltanto a questo tipo di attese sospettose e spesso colorate di persecutorietà o a difficoltà "pratiche", che sono inevitabilmente presenti all'inizio di ogni situazione di gruppo (come anche all'inizio di una analisi nel setting tradizionale), ma anche all'affermarsi ed al rapido crollo di una illusione. Nel momento stesso in cui i membri si trovano

nella condizione di massima incertezza sorge e rapidamente decade l'illusione di un linguaggio universale o lingua adamitica delle emozioni nella quale tutti si potrebbero riconoscere e attraverso cui tutti potrebbero intendersi direttamente e senza sforzo. Tale illusione abbastanza presto si scontra con la constatazione dei limiti o meglio della impossibilità di perseguire su tale base un

lavoro o anche solo una compartecipazione, e le emozioni e fantasie positive che ad essa erano connesse si ribaltano in attese e sensazioni di segno opposto. La lingua adamitica, benché continuamente invocata e riproposta non tarda cioè a rivelarsi come un tentativo difensivo di vivere in modo fusionale una esperienza che si presenta invece di frammentazione e di isolamento; essa inoltre sembra accrescere le difficoltà e la confusione dei membri ogni volta che essi cercano di operare concretamente basandosi su tale mezzo di comunicazione e sui presupposti che gli sono impliciti.

I membri all'inizio del gruppo parlano letteralmente ognuno in una propria lingua che si fonda su un personale e privato deposito di ricordi; si sentono tutti, anche se ognuno in una chiave diversa, perseguitati, in pericolo e sotto pressione; vivono l'analista come qualcuno da cui dipendono per ogni necessità e che, pur potendo, non presta loro alcun soccorso, ma che anzi li tiene in soggezione impedendo loro di associarsi e di comunicare senza il suo tramite. I partecipanti al gruppo dunque rivolgono contro di lui la lingua usando il comunicare come mezzo di attacco o di fusione, ecc, nello stesso modo cioè secondo cui essi ritengono egli la stia adoperando a loro danno. La lingua viene piegata a veicolare emozioni e tensioni non elaborate e la sua funzione di strumento di comunicazione articolata è necessariamente assai ridotto. Risulta così difficile stabilire anche soltanto l'oggetto del discorso o un sistema di mediazioni che lo individui. E ciò accade anche quando gli interventi si riferiscono all'universo di denotati (emozioni, sensazioni, fantasie, ecc.) che derivano dalla compresenza nella stanza e che pertanto dovrebbero risultare comuni e verificabili.

2) *La tendenza a sviluppare nuovi strumenti*, ciò che può essere considerato espressione della curiosità dei membri e delle spinte conoscitive e, sia pure embrionalmente scientifiche del gruppo.

E' solo attraverso il tramite di una sua propria lingua che può procedere il lavoro del gruppo sulla esperienza che i membri stanno compiendo. Tale strumento consente ai membri di operare in proprio come « gruppo organizzato », permette cioè ai partecipanti di comunicare a vicenda e di affrancarsi almeno in parte dalla intermediazione dell'analista, di liberarsi dunque da quanto in tale fase è sentito come una opprimente dipendenza dalla « autorità ».

Il distinguersi ed articolarsi di tale « struttura » inoltre qualifica l'esperienza di gruppo rispetto all'esperienza quotidiana; consente una « presa di distanza » da quanto è stato sinora vissuto confusamente e massivamente.

Il fatto che tale distanziamento sia operato per il tramite della lingua permette però che tale « presa di distanza » risulti essere contemporaneamente anche una nuova « presa di contatto » secondo una specifica prospettiva conoscitiva. Si determina così lo sviluppo tanto dell'esperienza che della conoscenza relativa ad essa.

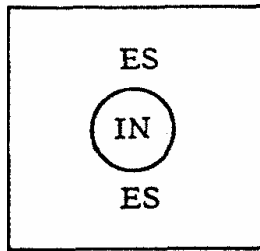
La lingua del gruppo analitico assume cioè. una funzione comparabile a quella che ha, secondo Kuhn, il paradigma in una comunità scientifica:

« In assenza di un paradigma o di qualche cosa che possa aspirare a diventare tale, può succedere che tutti i fatti che in qualche modo possono interessare lo sviluppo/ ... / sembrino ugualmente rilevanti/ ... / inoltre/ ... / la raccolta iniziale dei fatti è di solito ristretta a quei dati che si trovano già a portata di mano » (1).

3) *La necessità di una lingua « etnica » come mezzo magico* che, nella duplice funzione difensiva e fondante, testimonia l'unità e la delimitazione del gruppo rispetto all'esterno. Ciò che corrisponde anche alla fantasia messianica del gruppo come nuova comunità salvifica.

Su questo fattore e sulle caratteristiche paradossali, che il suo esplicitarsi fa assumere alla vita associativa di un gruppo la cui finalità sia quella analitica, mi soffermerò un po' più a lungo.

2.1 — Ogni gruppo in quanto tale tende a costituire la propria « area di appartenenza » in polarità rispetto ad un esterno. Il processo in questi termini può essere schematicamente rappresentato (Uspenskij) :



in cui l' « area di appartenenza », dal punto di vista del membro del gruppo, tende ad identificarsi con i concetti di struttura e di ordine in polarità con l'esterno.

ES è il non strutturato o il destrutturato, insomma il caos. Appartenere a IN significa esistere; esserne espulsi significa non esistere, ovvero dal punto di vista del gruppo, finire nel non gruppo, nel non reale, nell'indeterminato (2) (3).

2.2 — Proprio però per i fini del gruppo analitico — che indaga al suo interno sulla malattia, la follia, la sofferenza — IN viene a sua volta a contenere in larga misura quanto si tenderebbe ugualmente a proiettare al di fuori. La catastrofe, l'ignoto, l'indeterminato, non meno del conosciuto sono posti al centro del gruppo. Anzi l'insistenza sul « qui ed ora » tende a far perdere di consistenza ad ES.

Le caratteristiche del setting (ripetitività, astinenza, isolamento, ecc.) attivano e portano in luce quegli aspetti primari, primitivi e protomentali dello psicologismo che solitamente vengono controllati attraverso varie e talora rigide modalità di manipolazione sociale (negazione, emarginazione, organizzazione, ecc.)- La voluta destrutturazione di un ordinamento gerarchizzato ed il lavoro di rimando interpretativo, rendono non agevoli l'esportazione in un esterno al gruppo e, al suo interno, l'assunzione di ruoli fissi o la stabile suddivisione in sottogruppi.

L'oggetto, in tale gruppo ristretto, viene immediatamente vissuto identificatoriamente come appartenente al soggetto; ciò che è stato proiettato, lo è solo provvisoriamente. Il gruppo tende a proporsi dunque come *unico mondo di appartenenza* di soggetti-oggetti confuso e contraddittorio. L'esperienza che ne consegue può essere espressa sinteticamente con le parole di un partecipante: « L'acqua che beviamo è di questo nostro stagno » (4).

2.3 — In tale situazione vi è dunque necessità di una lingua per parlare contemporaneamente del soggetto e dell'oggetto e del loro rapporto, dell'uno e dei molti e del loro rapporto. L'unico sforzo possibile non è la esportazione del non conosciuto e del perturbante; la cosmogonia potrà attuarsi solo per mezzo della *rappresentazione* totale del gruppo cui raffrontare la situazione direttamente vissuta e attraverso la ricerca di delimitazioni interne che portino non ad identificazioni spartite, ma ad equilibri complementari e reciproci (5).

2.4 — « Rappresentazioni a flash » del gruppo possono presentarsi sin dalle prime sedute, però « rappresentazioni strutturate » e capaci di svolgere una durevole funzione debbono essere considerate una risposta già considerevolmente evoluta del pensiero-dei gruppo (6). E' ora preferibile dunque descrivere come sin dall'inizio della vicenda analitica l'appartenenza e la divisione tra interno ed esterno vengano immediatamente e direttamente sperimentate dai membri.

3.1 — La divisione tra un interno ed un esterno trova infatti espressione non soltanto attraverso rappresentazioni, ma, specie all'inizio, soprattutto per mezzo di « realizzazioni », cioè per mezzo di situazioni e fatti reali che vengono considerati « rappresentazioni in factis » di quanto non si è ancora in grado di rappresentare con costruzioni verbali ed immagini.

Tra tali realizzazioni una acquista sin dall'inizio considerevole rilevanza. La separazione tra interno ed esterno viene infatti in larga misura equiparata dai partecipanti alla distinzione tra « durante la seduta » e « prima o dopo di essa ». Lo stare in seduta viene cioè abbastanza presto a corrispondere al mondo attuale; si è « dentro » al gruppo quando si è « dentro » la seduta.

3.2 — Attraverso questa sovrapposizione, che può essere considerata un primo passo in avanti dei membri e del gruppo nel rendere possibile un lavoro analitico, l'arco della seduta assume specifico

valore semantico. L'inizio e la fine di essa indicano non soltanto un certo lasso di tempo in cui si svolge l'analisi, ma segnano un confine al cui interno vi è un preciso contesto emozionale, relazionale e comunicativo: il mondo del gruppo (7) (8).

3.3 — Grazie alla stessa embricatura l'appartenere ad « IN » e la stessa idea di appartenenza trovano un corrispettivo in « fatti » che si mostrano con viva ed immediata evidenza, possono essere sperimentati concretamente, acquisiscono estensione temporale e spaziale (si sviluppano non in un tempo indeterminato ed in uno spazio diffuso, ma in un certo tempo e in un certo luogo), assorbono connotati sensoriali.

4.1 — La lingua del gruppo e la stessa possibilità di parlare dipendono dallo strutturarsi dell' « area di appartenenza ».

All'inizio del gruppo (ed all'inizio di ogni seduta) ad esempio, il membro o i membri che rompono il silenzio sperimentano spesso il parlare come un tentativo rischioso di slanciarsi in « qualcosa » incerto e di malferma consistenza. Non è ancora possibile cioè fare affidamento su una rete di relazioni, sul riorganizzarsi

delle memorie di quanto già sperimentato in comune, sul rientrare in attività di funzioni collettivamente assolute; parlare comporta dunque il pericolo di cadere nel vuoto, senza appigli. Progressivamente poi il tessuto di una vita partecipativa comincia a ricostituirsi ed i successivi parlanti potranno fare affidamento su tale supporto animato per esprimere i loro pensieri, le loro fantasie ed emozioni (9).

4.2. — Le relazioni tra area di appartenenza e riattivarsi della comunicazione in seduta sono però ancora più complesse e ravvicinate: in un certo senso è anche come se lo strutturarsi e le modalità di utilizzazione della lingua del gruppo ripercorressero ogni seduta il tragitto dal mondo esterno all'area di appartenenza e registrassero la divisione tra interno ed esterno e le tensioni che da essa hanno origine.

Esemplificativo in questo senso è il fatto che spesso nella parte iniziale della seduta i membri *raccontino* sogni, e che poi però nel corso di essa il sogno possa essere *direttamente utilizzato* come linguaggio ed il linguaggio come sogno. Con la prima modalità espressiva non viene annullato il riferimento alla realtà, ma resa l'ambiguità dell'« era e non era »: come cioè ad un contesto sdoppiato corrispondano un mittente sdoppiato, un destinatario sdoppiato. Con la seconda i membri si collocano in un contesto nuovamente unitario che è quello del gruppo e della seduta analitica.

Analogamente: i personaggi di cui si parla (e le persone stesse che parlano) a partire da un certo punto dall'inizio non vengono più assunti come « reali » soggetti, ma essenzialmente come luoghi di intersezione di esperienze; il parlarne in gruppo è divenuto cioè anche una modalità: di raggnappare motivazioni ambiti di discorso in tensione fra loro.

All'ordinamento orizzontale del *narrare* (intreccio) si è sostituita la verticalità « sincronica » del *descrivere* cioè a cui si è sempre presenti, quanto per i membri è sempre attuale perché sempre intimamente rilevante.

4.3 — La lingua del gruppo testimonia dunque di un progressivo reclutamento della attenzione dei membri verso un ordine di fenomeni diverso da quelli che sono importanti nel mondo quotidiano; mette, inoltre, in evidenza una utilizzazione delle loro capacità di notazione (immagazzinamento di ciò che è stato raccolto con la periodica esplorazione intero — ed etero-cettiva) rivolta sempre più verso la produzione di materiale impiegabile per la coscienza sognante, associativa e allucinatoria. Essa indica poi modi fenomenologicamente differenziali secondo cui si realizza la percezione degli accadimenti « in seduta » o « fuori » di essa. Più precisamente come la divisione ed il passaggio da « esterno » ad « interno » coincidano con un variare delle stesse categorie o « forme necessarie di ogni conoscenza, cominciando dalle percezioni elementari »: il tempo e lo spazio; con

una alterazione della interconnessione dei rapporti spaziali e temporali (cronotopo) che sono alla base della costruzione del mondo storico reale (10).

4.4 — Costituirsi dell'area di appartenenza, lingua e categorie di spazio e di tempo sono dunque strettamente intrecciate tra loro e seguono le vicende dei membri e del gruppo analitico.

5.1 — All'interno del gruppo (della seduta) è certamente sempre presente anche il tempo « esterno » cioè « un tempo-calendario soggetto a regolari misure » che come un involucro pubblico dà un apparente ordinamento ad una miriade vorticoso di singoli episodi segmentati ed isolati, ad una molteplicità di esperienze disparate.

Nella psicoanalisi si attua però un « diverso » tentativo di ricomposizione del tempo e dell'esperienza dell'individuo. Lo sforzo, più precisamente è volto a che la ricomposizione possa realizzarsi non forzatamente come un «tempo-nastro », ma attivamente: attraverso la rievocazione, la riproposizione, il raccordo dei momenti che corrispondono a nodi emotivi, alla comparsa e al concertarsi di parti biograficamente distanti o non concordate della personalità, ad incontri che pur avendo avuto talora brevissima durata hanno prodotto un cambiamento e che determinano (determineranno di nuovo) sia l'immagine dell'individuo sia il carattere della sua vita.

5.2 — Tanto nella situazione di coppia che nel « gruppo analitico » si delinea così, accanto al tempo regolarmente appiattito in senso diacronico, quello che può essere definito « tempo curvo » per la sua caratteristica di scavalcare gli anni e congiungere momenti più significativi o di più intensa coscienza, per la sua possibilità di alternare estensione diacronica e sincronica, di procedere ugualmente in avanti e a ritroso

5.3 — Nel « tempo-curvo » può avere senso, ad esempio, parlare di « passato-futuro » a proposito della propria nascita. A tale concezione di tempo, fanno riscontro nella pratica della comunicazione in seduta l'attivazione di risposte secondo ripresentazioni memoriali o anticipazioni del desiderio, secondo flussi di risonanza simpatetica, secondo istantanee sintesi e prese di coscienza.

5.4 — La « curvatura » del tempo nella stanza d'analisi varia a seconda delle condizioni della situazione della seduta o della analisi. Tra due « momenti », ad esempio, in certe condizioni si può presentare una saldatura a « corto circuito », ma in mutate condizioni sarà possibile l'elaborazione sognante che unisce ed insieme distingue quegli stessi due momenti del vissuto.

5.5 — Il « tempo curvo » dell'analisi, benché sia vicino al sogno ed alla reverie, non è però il tempo dell'immaginario o del fantastico; esplica anzi le sue potenzialità di modalità elaborativa non quando è isolato o contrapposto al « tempo nastro », ma quando a questo si accosta e ne costituisce quasi un contrappunto.

Tale accostamento è spesso sottile e quasi impercettibile, può essere colto nel doppio registro di alcune frasi: ad esempio quella di un membro (rivolto ad un altro partecipante rappresentante parti di sé intensamente investite affettivamente, ma sino allora non avvicinabili a causa di gelosia ed invidia) : « ecco ..., con la metropolitana, che è stata costruita sotto la città, ho avuto il pensiero che potrei essere da te anche ogni giorno ». Lo stesso oscillare tra reale e immaginato; tra tempo irreversibilmente passato e possibilità di rivivere è evidenziabile anche in parole semplici e spontanee del mondo del gioco e dei bambini, come: « Lisa, se io non fossi tua sorella, avresti voluto fare conoscenza con me? ».

5.6 — Il « tempo curvo » è strettamente connesso con la rielaborazione analitica; non dipende però soltanto dal lavoro analitico che nel gruppo viene svolto, ma è anche in funzione delle aspirazioni degli individui membri e va al passo con la costruzione dei loro miti personali.

Il tempo della seduta infatti non è per i partecipanti soltanto il tempo di un lavoro o il tempo della terapia o tanto meno risulta essere uno iato extratemporale tra due momenti attigui della loro vita reale; anzi è la loro vita nei suoi momenti essenziali a prendervi posto. Il cammino della vita dei membri (talora anche in una misura eccessiva) si fonde con il loro cammino nel gruppo e nella analisi. In tale involucro duttile e protetto (l'analisi, il gruppo, il setting) ha luogo infatti la loro metamorfosi (intesa, non soltanto come momento magico, ma anche più estensivamente come processo di trasformazione nella identità).

Essi vi sono dunque completamente e direttamente presenti mentre la realtà quotidiana e sociale vi è solo rappresentata in parte e mediatamente. Questa dunque non andrà incontro nel corso del processo analitico ad una comparabile trasformazione.

5.7 — Il « tempo-curvo » non è però un tempo unitario, ma vicende individuali e personali. Un « tempo del gruppo » (proprio eventualmente un denominatore simultaneamente presente in tante del collettivo in quanto struttura microsociale) si afferma accanto ad esso ed al « tempo nastro » della vita quotidiana.

Il suo prendere vita deve essere ricondotto all'esplicarsi nel gruppo di fantasie messianiche ed escatologiche condivise; più esattamente al loro prendere forma ed animarsi nella vicenda collettiva sotto forma di ere: abbondanza e carestia, separazione tra divino ed umano e loro ricongiunzione, ecc:

5.8 — Espressione di tali fantasie messianiche ed escatologiche (ed anche dello sviluppo del « tempo del gruppo ») è l'andamento elicoidale spesso riconoscibile nelle rappresentazioni che nel gruppo vengono prodotte: la città impastata, distrutta e ricostruita.

Un'altra esemplificazione di come il « tempo ciclico » del gruppo permei ogni sequenza può essere indicata nella forma di iperbole spesso assunta dalla transazione comunicativa: la gravidanza del discorso e la intensità della partecipazione ad tua emozione raggiungono un acme per poi ribaltarsi nel loro opposto.

Ancora, il « tempo ciclico » può essere percepito come una qualità : esperienziale dello stare nel gruppo analitico: il presente della seduta pur presentandosi con sue proprie caratteristiche, che dipendono dalla fase che si sta in quel momento avverando, contiene sempre infatti per i membri altre possibilità « in germe » e viene sempre percepito come passato che si " ripresenta o nella prospettiva piena di attesa o di timore che gli da il suo appartenere al futuro.

5.9 -- Nel gruppo l'esperienza del tempo è sempre complessa, composta e multidimensionale e numerose sono le interconnessioni tra « tempo nastro » e le due modalità dell'esperienza temporale proprie del gruppo analitico.

Nella periodica trasformazione, che è forma di tempo propria del gruppo, viene accolta e composta la metamorfosi degli individui-membri; per converso (e questo mostra quanto il contesto del gruppo a finalità analitica, sia profondamente permeato di valenze magiche) ogni accadimento relativo agli individui membri viene « indiziariamente » e « divinatoriamente » interpretato come una causa o come un possibile effetto della maggiore trasformazione delle fasi del gruppo. Ad esempio, a volte, il solo fatto che un membro sino allora silenzioso prenda la parola, inserendosi al l'interno del giro della ruota degli interventi e delle evocazioni (ciò che senz'altro corrisponde spesso anche ad un lavoro che nel gruppo è stato fatto), può acquistare magicamente la funzione di accennare all'inizio di un nuovo ciclo e alla conclusione di quello attuale.

6.1 — Anche lo spazio, che nel gruppo è quasi per definizione tutto pubblico (ogni minimo gesto avviene in presenza e sotto gli occhi di tutti), è affatto diverso dallo spazio esteso ed omogeneo del « mondo esterno ».

Non soltanto ogni spazio privato diviene estremamente ambito e gelosamente vietato, ma quasi per reazione lo spazio pubblico viene iper-embriato di costruzioni, di transiti, di commerci di ogni tipo quasi come in una *cashba* in cui in pochi metri quadrati si sovrappongono mille tipi e qualità di relazioni e si avverano mille fatti nello stesso luogo.

6.2. — La utilizzazione dell'attività di parlare come mezzo per delimitare ambiti e zone di maggiore o minore contatto, di stabilire legami, di entrare e uscire dall'area gruppale, l'intuire e dare forma con la parola al vissuto più interno e riposto dell'altro promuovono una percezione dello spazio non solo come luogo di *espressione* di moti « interni » all'individuo, ma quasi come *prolungamento* del suo « mondo interno ».

6.3 — Lo spazio del gruppo non è però privo di connotati fisici e somatici. Il gruppo è riunito quando si trova nella stessa stanza, ma è veramente riunito soltanto se contemporaneamente i membri si trovano anche nello stesso spazio mentale ed emotivo. L'area di appartenenza del gruppo trova inoltre « in seduta » un suo confine, anche nei corpi dei partecipanti disposti in cerchio.

E' interessante in proposito che accanto a rappresentazioni del gruppo « in una stanza », « in un autobus », ecc. compaiano nei sogni e nelle fantasie anche altre rappresentazioni che vedono il gruppo « incluso dentro un membro come dentro una *matrioska* », o il gruppo « come un grappolo d'uva o come una ammicchiata ». Tali rappresentazioni si basano infatti su un modo del tutto speciale di considerare l'interno-esterno tanto del gruppo, quanto dei corpi dei partecipanti.

6.4 — Secondo una tale accezione della categoria di spazio può avere senso rappresentarsi come possibile la realizzazione di fenomeni del tipo: tutte le parole dette nel gruppo « vanno a finire dentro » uno dei membri e come schegge taglienti producono lacerazioni e emorragie nella sua mente e nel suo corpo; o anche: parlare nel gruppo per « x » corrisponde alla possibilità di trasformazione di una sua sinora controllata implosione in una esplosione in un più vasto e sicuro ambito, o infine: il lungo discorso di « y » è stato per tutti un « allargamento dello spazio » a disposizione di ognuno.

6.5 — Lo spazio nel gruppo viene dunque recepito (e tale categoria viene elaborata) in un modo che è assai distante da quello che ad esempio deriva dallo sperimentare il proprio muoversi rispetto ad oggetti che abbiano delimitazione, posizione, consistenza, compattezza definita.

Esso viene invece recepito come intrinsecamente connesso a esperienze emotive, relazionali, psicologiche particolari ed in un certo senso « al limite ».

All'interno del gruppo lo spazio diviene cioè una massa di buchi e condensazioni; luogo di compenetrazioni, di affollamenti di grandi rarefazioni; contenitore di parti di sé e di parti di oggetti.

6.6 — Anche il vuoto (come il silenzio) non è nel gruppo analitico una « entità » indivisa e data in cui si situano i corpi, ma i « vuoti » sono diversi l'uno dall'altro, hanno autonomo valore di soggetti o di oggetti (o talora di « luoghi, dove erano soggetti o oggetti ») e testimoniano di residue e spesso fomentate capacità intrinseche e di legame.

6.7 — Inoltre, fantasie (non esplicitate almeno a livello di percettibilità psichica, o soggiacenti a congiure operate in base

a bisogni ed impellenti necessità) vengono tuttavia investite come potenziale tensivo ed assorbite nello spazio comune e conseguentemente ulteriori strutturazioni ancora « in fieri » dello spazio entrano in tensione con la strutturazione e le fantasie in quel momento prevalenti.

Lo spazio, dunque, nel gruppo viene ad essere una aggregazione o intersezione della proiezione di più esperienze delle relazioni e di più dimensioni interpenetrantesi o escludentesi di tali esperienze.

7.1 — La stessa distinzione e interconnessione tra categoria temporale e categoria spaziale (cronotopo) che è alla base del mondo reale e delle esperienze che in esso si realizzano, risulta radicalmente trasformata.

Il ritmo talora serrato, altre volte lento e divagante degli interventi, la loro ripetizione (che è un mezzo potente per raggiungere un ritmo primitivo); il ricorrere di immagini, la loro capacità di provocare serie convergenti di sensazioni e di emozioni promuovono forme di intesa e di armonia primitiva e portano alla creazione di una specie di universo pulsante, ecoico ed iconico. Un « mondo » che è così ricco di stimolazioni sensoriali (11) da confermare l'impressione dei membri che il gruppo e la vicenda che essi condividono non siano contenuti in un dato spazio e tempo, ma nella stessa atmosfera di cui sono impregnati. Si ha così, specialmente in alcune fasi dell'esperienza (stato grupppale nascente), la fusione dei connotati spaziali e temporali in un tutto dotato di senso immediato e di concretezza.

7.2 — I membri e l'analista del gruppo si trovano ad operare in una situazione in cui nel tempo è quasi scomparso l'elemento processuale e nello spazio è persa la distinzione tra un mondo interno ed un mondo esterno. In una situazione in cui la lingua quotidiana non ha più alcuna possibilità di fondarsi sulle categorie di spazio e di tempo (cronotopo) che è proprio della vita pratica e delle consuete relazioni sociali.

Questo anche per periodi abbastanza lunghi: le condizioni, che accompagnano il passaggio dallo « stato grupppale nascente » al delinarsi di una area di appartenenza e di una lingua consensualmente condivisa ed efficace, si protraggono infatti per molte sedute all'inizio del gruppo, si determinano ad ogni nuova seduta e si rinnovano ricorsivamente anche nel corso di una stessa seduta (12).

7.3 — In tali condizioni nel gruppo sono predominanti intense attese e primordiali terrori (v. assunti di base) che assumono la funzione di non ben coordinate spinte propulsive: i fenomeni della fase di « stato grupppale nascente » comprendono infatti oltre alla alterazione delle categorie di spazio e tempo, anche il riproporsi dei momenti « catastrofale », « della curiosità e ricerca » e « messianico » (v. 1.1).

L'insieme del gruppo pare essere sottoposto a movimenti oscillanti di estensione ↔ contrazione. Vi è tensione, ma non evoluzione.

Talora lo « spaziotempoatmosfera » del gruppo viene percepito in sé come una entità; ciò che i membri esprimono come un « buon gruppo », una « buona seduta » o una « seduta pesante », ecc. Le sensazioni che essi avvertono sono spesso di densità o rarefazione, freddezza o calore, consonanza o dissonanza.

L'impressione è a volte anche di un ambiente e di una situazione « tendente alla immobilità » o « fortemente accelerata »; percezioni che sono, però, ancora una volta, di ordine somatico-cenestesico e non indicano una processualità dell'esperienza.

Possiamo dunque affermare che, almeno nei suoi momenti più intensi ed estremizzati, l'esperienza di « essere nel gruppo » si presenta sotto forma di globalità che ha introiettato nel diretto vissuto le stesse categorie che ne permetterebbero la lettura.

7.4 — In una diversa prospettiva, ciò può essere espresso nei termini che i membri del gruppo sono, in- varia misura, ma in quanto tali costantemente depersonalizzati e derealizzati.

E' una sensazione spesso assai penosa; in un gruppo ad esempio, i membri presero a sognare ripetutamente che « tutto il gruppo era trasformato in uno specchio » indicando con ciò il bisogno di « porsi fuori » e che venisse mostrato loro « come erano uno per uno » al fine di uscire da tale condizione di disagio.

L'analista stesso può avvertire che in tali condizioni gli è quasi impossibile pensare ed essere in alcun modo di utilità al gruppo; egli può concludere dunque che la via migliore è « tirarsene fuori ».

75 — Pure, in tale fase della vicenda del gruppo, tale confuso spaziotempo comune (cronotopo) si propone come unico ambito di appartenenza ed i presenti, che non vi si adeguino e mettano in risonanza la propria percezione, si trovano come osservatori esclusi non soltanto dalla possibilità di intervenire efficacemente (ciò implica la consonante costruzione soggettiva di un uditorio e la capacità di percepire il « momento » in cui situare il proprio apporto), ma anche dalla comprensione della primordiale elaborazione collettiva che si sta svolgendo (13).

Mi limiterò in proposito ad alcuni cenni per ciò che concerne le trasformazioni dello « spaziotempo » e della lingua del gruppo.

8.1 — Il primo passo di un mutamento dell'assetto del gruppo si manifesta costantemente anche attraverso la possibilità di una differenziazione tra « lavoro del gruppo » (gruppo di lavoro, secondo la definizione di Bion) e « spazio-tempo » che, come abbiamo visto, nello « stato gruppale nascente » è fuso con l'atmosfera e con le attese dei membri.

Ad esempio il primo passaggio può venire avvertito dai presenti nella transizione tra queste due percezioni:

- a) Io « spaziotempoatmosfera » è forte, ma disgregato ed il debole « lavoro » (14) del gruppo soggiace alla disgregazione: parlare ed ogni tentativo di ristabilire un contatto tra le persone e con le diverse fantasie che sono diffuse nella stanza viene avvertito come una ulteriore testimonianza della inutilità di ogni tentativo di lavoro;
- b) il lavoro del gruppo ha la capacità di contrapporsi allo « spaziotempo » ed esprime possibilità opposte ad esso: è possibile vivere l'esperienza di frammentazione, il ripetuto « andare in pezzi » di pensieri, relazioni, legami non viene più avvertito come una catastrofe che ininterrottamente pervade il gruppo, ma che è esterna (nelle sue cause) all'ambito delle possibilità dei membri; è possibile anzi inserirla in un ordinamento temporale come momento di una vicenda e di un processo di cui il gruppo è parte attiva.

8.2. — Contestualmente alle trasformazioni dello spaziotempoatmosfera e dell'assetto del gruppo (15), più precisamente con il recupero di una processualità anche il modo di parlare si modifica. « Descrivere » può dare luogo (inserendosi in una nuova forma di tempo e di spazio) ad un « narrare » che non è esterno al gruppo ed a chi racconta, ma che è un modo « nuovo » di dare ordine e sequenza a quanto si sta vivendo ed a ciò con cui si fa esperienza (v. 4-2).

Grazie alla attività di rappresentazione, interpretazione e rielaborazione delle fantasie catastrofali il gruppo si libera di alcune qualità di oppressione e densità eccessiva della esperienza e non è più costretto ad oscillare tra frammentazione e fusione. Il gruppo, passato attraverso una esperienza di profonda destrutturazione, è in grado di liberarsi della compiacenza e di scartare pensieri, emozioni, sogni « preconfezionati » che simulano cioè pensieri, emozioni, sogni e questo dà la possibilità di individuare più chiaramente le ragioni di stare riuniti in un gruppo a finalità analitica.

83 — Anche per quanto concerne più direttamente la ristrutturazione della lingua si realizzano alcuni fenomeni rilevanti, possono cioè emergere legami semantizzati particolari: (ritmi, distanze emotive, di colore e di classe di immagine; ripetizioni di parole-suono, ecc.). Essi acquistano pregnanza e sostituiscono, almeno in parte, i nessi sintattici e di concatenazione logica del linguaggio quotidiano, che con la loro inutilità contribuivano a rendere inadeguato lo sforzo dei membri e con la loro inespressività saturavano di residui sensoriali « non contenuti » lo spaziotempo del gruppo.

«Discorsi paralleli » rispetto al discorso verbalizzato (16) (e che più delle corrispondenze di contenuto verbale stabiliscono contatti e flussi di comunicazioni tra i presenti) si possono così cominciare a sviluppare attraverso il succedersi, richiamarsi e interagire di alcuni pensieri, di alcune immagini, di alcune totalità ed emozioni (piccola musica).

8.4 — L'embrionale costituirsi di una nuova pratica comunicativa consente di iniziare a strutturare l'esperienza, ad esaminare e dare voci a fantasie sin qui confuse e diffluenti. La struttura emergente lentamente riassorbe ed assimila nuclei di lingua quotidiana e di discorso verbalizzato, pur conservando al suo interno caratteristiche proprie di un discorso nascente. Si affermano infatti nel gruppo (ed in quanto istituzione vi vengono conservati) procedimenti, che unitamente all'attesa ed alla pratica della funzione interpretativa, sono capaci di sostenere il gruppo come gruppo di lavoro che utilizza la propria lingua per prendere contatto con gli elementi oggetto della sua esperienza e non per « autofondarsi » ed « autoconsolidarsi » difensivamente.

8.5 — Tali procedimenti — tipici del lavoro psicoanalitico — sono: l'anacrusi (il provocare una parola, un pensiero mediante un'altra parola) e la sincrisi (confronto tra differenti discorsi su uno stesso argomento), ed inoltre: l'amplificazione tematica (il sovrapporre immagini e associazioni per mettere in luce un punto altrimenti poco evidente) (17), l'inversione di prospettiva (trovare il senso attraverso il ribaltamento dell'assetto emozionale e di prospettiva) e la-perturbazione rianimante (introduzione di elementi «fuori tono» per stabilire una nuova forma di contatto con gli elementi in discorso). Ad essi infine vanno aggiunti procedimenti più generici quali i tropi (il mutare il significato di una espressione collocandolo in un diverso contesto). Nel loro complesso tali procedimenti si dimostrano capaci di fornire un adeguato supporto ad « un particolare modello di pensiero: la logica di relazione e di analogia piuttosto che di sostanza e di inferenza che si oppone alla logica formale, e pur affiancandola, la contraddice ». Il gruppo dunque non opera cioè soltanto in base alla logica aristotelica, questa è presente nel gruppo, ma viene per così dire sovvertita dall'interno: il pensiero che si fonda su causa ed effetto, soggetto ed attributi, qualità più generali da cui discendono casi particolari, ecc. è affiancato dal pensiero che opera per associazioni tra insiemi anche eterogenei di elementi, per connessioni tra fenomeni che hanno anche solo un aspetto avvicicabile, per trasformazioni di interi raggruppamenti, per condensazioni di parti, spostamenti di qualità, ecc.

8.6 — Sincrisi, anacrusi, amplificazione, inversione, perturbazione, tropi (alcuni tra i procedimenti « formali » della pratica della comunicazione nel gruppo analitico) propongono dunque nuovi strumenti espressivi e nel loro insieme un reticolo su cui si struttura un tipo di relazioni e di attività di pensiero assai diverso da quello quotidiano e consuetudinario (18).

8.7 — Le parole svincolate in larga misura dall'ordinamento « reale », dai fatti concreti e dalla logica causalistica stabiliscono un semplice supporto per i soggetti; la lingua e la comunicazione, libere almeno in parte dall'essere strumento per la formulazione di simulacri di pensieri ed emozioni, sono messe a disposizione per la rappresentazione di un diverso ordine di fenomeni. Possono così circolare quelle indeterminate percezioni, quelle fantasie e domande che come tali nascono confuse, costrette in una interiorità che è isolamento o all'opposto sospinte da un brusio di parole nella sfera 'del sovraperpersonale e del metafisico. L'acquisto in estensione interiore conquistata da uno dei membri si può propagare mediante il linguaggio in un acquisto di estensione esterna attraverso la raggiunta possibilità di comunicare agli altri membri nel gruppo su una base diversa dalla compiacenza (Winnicott). Lo stesso modo di parlare dei partecipanti nel gruppo risulta espressivo-; di tale maggiore estensione e contatto: non è come parlare « tra se e se », né recitare o declamare e neanche il modo usato in una normale conversazione, ma qualcosa che può essere avvicinato al recitativo quando un attore esprime in scena davanti agli altri personaggi del dramma i suoi propri pensieri. La verifica delle angosce, dei terrori, dello sbalordimento può così ritornare al parlare insieme, al discutere, al comunicarsi a vicenda, alla vividezza sensoriale ed emotiva della vicenda comune e condivisa, al gioco del reciproco convincersi rimandando alla immediatezza del « toccare con mano ». Accanto alla confusione, che si è sperimentata e che spesso' parzialmente si mantiene, emer-

ge la possibilità di fare esperienze e talvolta nel gruppo appare anche l'allegria del lavorare insieme e una certa fidevolezza.

8.8 — Attraverso i fenomeni destrutturanti e derealizzanti della fase di « struttura gruppale nascente » sono state poste le premesse per realizzare alcune delle possibilità conoscitive peculiari della pratica psicoanalitica. Raccontare e riferire quanto si percepisce ed accade in sé può costituire un modo di stabilire una compresenza con quanto si sperimenta e si soffre e non è più, in eccessiva misura, un mezzo per allontanare e deporre « al di fuori ». Parlare può così divenire una modalità di entrare in rapporto con « altro » (con il non ancora conosciuto) e con altre persone. La ripetuta estroflessione e introflessione del proprio « mondo interno » nell'attivo e complesso mondo intellettuale, emotivo e fantastico del gruppo (area di appartenenza) può presiedere alla realizzazione di figurazioni animate di vuoti, masse, vuoti interni su cui i membri e l'analista esercitano una conoscenza che è direttamente relazionale e trasformativa. Un tipo di conoscenza che opera su due fronti allo stesso tempo: sul dato e sulla soggettività del desiderio e delle fantasie; una conoscenza scientifica (negli obiettivi e nella accettazione dei limiti), che non è divisa dall'esperienza vissuta e che non espropria dall' « universo oggettivo » sapori, odori, colori (ed insieme valori etici ed estetici).

Nel gruppo hanno preso consistenza un primo abbozzo di uno strumento espressivo comune e nuclei di una specifica pratica della comunicazione e del pensare che nelle ulteriori fasi del gruppo acquisteranno caratteri più duttili ed articolati (v. Culla di Spago).

8.9 — Tale strutturazione corrisponde ad una evoluzione del gruppo e implica una attività creativa e di apprendimento svolta dai membri. Essa fonda uno stabile sistema di relazioni che è proprio del gruppo. Rispetto a ogni nuova situazione da affrontare questa subisce però trasformazioni e ogni volta tale ristrutturazione coincide, in maggiore o minore misura, -per i membri con un risperimentare la catastrofe. (prendere contatto continuamente con nuovi metodi di ciò che è catastrofe).

Si ha la possibilità in tal modo di non attraversare e subire soltanto esperienze, ma si realizza l'opportunità di avere consapevolezza di stare facendo esperienze (a ciò è correlato per i membri lo sperimentare angoscia e conflitto). Il gruppo ed i membri che abbiano successo nell'affrontare queste situazioni acquistano capacità di cooperazione e di ristabilire contatto; ne risulta anche maggiore coraggio nell'avvicinarsi e affermare ciò che si avverte vero e non solo quanto può sembrare vero sulla base della compiacenza.

9.1 — Abbiamo potuto seguire, seppure sommariamente, i processi di dissoluzione e ristrutturazione cui va incontro la lingua nel corso della vicenda analitica del gruppo ed alcuni dei fenomeni concomitanti.

Un esame dettagliato delle caratteristiche che lo strumento della comunicazione e del pensiero del gruppo verrà ad assumere nelle fasi che seguono lo « stato gruppale nascente » richiede ulteriori ricerche ed esperienze. E' dunque preferibile a questo punto raccogliere la trama delle considerazioni già avanzate.

9.2 — L'area di appartenenza (v. 2.1) del gruppo a finalità analitica, si costituisce come un mondo intrinsecamente contraddittorio (v. 2.2). pervaso dal ripresentarsi di momenti catastrofali e animato da intense attese messianiche (v. 1.1).

I membri del gruppo si trovano inoltre in una situazione in cui è sospeso il riferimento al tempo quotidiano, all'agire e alla fattualità (v. 4.3) e sono posti di fronte ad un oggetto (il mentale ed il mondo relazionale) nuovo almeno per le condizioni estreme ed « al limite » in cui se ne realizza l'esperienza (v. 6.5).

9.3 — In tale situazione la lingua (nel suo uso quotidiano-pratico) non si rivela adeguata alle necessità rappresentative, comunicative, conoscitive, elaborative che al gruppo analitico si pongono; anzi, la « lingua quotidiana » privata di uno sfondo di esperienze ad essa coerenti va incontro ad una sorta di destrutturazione funzionale, viene piegata ad un uso assai rudimentale di veicolo di tensioni ed emozioni e può venire utilizzata per scambiarsi segnali, ma non nel senso pieno di lingua.

I membri e l'analista del gruppo si trovano dunque nella necessità di elaborare e di fatto elaborano un loro sistema di segni vedi collegamento tra segni (19), sistema che del gruppo è proprio, che è adeguato alle speciali modalità di sperimentare le categorie di spazio e di tempo che si stabiliscono in seduta, e che serve per trasmettere comunicazioni particolari non trasmissibili con altri mezzi (v. 8.7).

9.4 — Ciò non significa che la « lingua del gruppo » sia una lingua separata dalla « lingua naturale». Si può anzi affermare che attraverso i fenomeni della fase di struttura gruppale nascente (v. 7.2, 7,3) la « lingua naturale » trova, nella sua vasta potenzialità, una rinnovata capacità di stabilire inusuali accostamenti e relazioni; essa stessa, viene cioè rinnovata dall'interno in alcune delle sue funzioni e costituisce la base per lo strumento di lavoro del gruppo (v. 8.3). I membri del gruppo d'altronde — attraversati momenti catastrofali, fusionali, di frammentazione ed isolamento difensivo — sono in grado di utilizzare la lingua come mezzo fecondo di comprensione, di legame e di trasformazione. La lingua etnica e scientifica del gruppo analitico, con una immagine, può essere descritta come « lingua post-babelica»: non ha infatti caratteristiche di massività e non è un mezzo per instaurare grossolane conglomerazioni emotive (v. « lingua adamitica o universale »; 1.1). Essa semmai può venire accostata alla « lingua della Pentecoste »: un reticolo condensato e pregnante di esperienze e memorie condivise che permette ad ognuno di intendersi con gli altri pur parlando un proprio idioma settoriale.

9.5 — La « lingua del gruppo » intrattiene rapporti complessi con la « lingua naturale ». Questa, intesa nel senso più ampio di lingua vivente o di lingua di ogni « parlante nativo », costituisce il primo mezzo attraverso cui la particolare pratica comunicativa del gruppo analitico potrà realizzarsi; fornisce (con l'apporto di diverse altre lingue artificiali e di specifiche prassi comunicative, tra cui più rilevante quella psicoanalitica) i materiali per la costruzione della lingua « etnica e scientifica » propria del gruppo (v. 1.1); offre inoltre a questa lo schema generale di lingua. La struttura linguistica, che " è alla base ed al servizio della pratica espressiva, relazionale ed elaborativa del gruppo (ed in cui vengono inclusi anche elementi solitamente considerati non linguistici quali suono, ritmi, ed anche sintomi, espressioni somatiche, ecc.) (20), può essere considerata (al pari ad esempio della lingua della poesia) una struttura « secondaria » rispetto alla lingua naturale e non semplicemente una funzione particolare di questo o la somma di errori e di deviazioni rispetto al linguaggio standard (v. 8.4, 8.5, 8.6).

BIBLIOGRAFIA:

- M. BACHTIN: *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*: in M. Bachtin: *Estetica e romanzo*, Einaudi, 1979.
W. R. BION: *Esperienze nei gruppi*, Armando, 1971.
F. CORRAO: *Clinamen*, Gruppo e funzione analitica n. 1, 1979.
A. D'ERRICO e M. V. TURRA: *L'oggetto psichiatrico nella relazione didattica*, Idelson, 1979.
S. FREUD: *Group Psychology and the Analysis of the ego*, Hogart Press, 1955.
A. LORENZER: *Crisi del linguaggio e psicanalisi*, Laterza, 1979.
C. NERI: *Caratteristiche della comunicazione e dell'uso del linguaggio nel gruppo a finalità analitica*, Gruppo e funzione analitica n. 1, 1978.
C. NERI: *Rappresentazione, costruzione, interpretazione nel gruppo*, Gruppo e funzione analitica n. 1, 1979.
F. RIOLO: *Sutura e cesura*, Rivista di psicoanalisi, A. XXV, 2, 1979.
C. SEGRE: *Semiotica filologica*, Einaudi, 1979.
C. STEIN: *Strutture dell'immaginario*, Feltrinelli, 1972.

-
- (1) Anche BOAS formula, seppure in termini un pò diversi, considerazioni analoghe a quelle qui avanzate per ciò che riguarda il gruppo a. finalità analitica: « i concetti grammaticali di una lingua orientano l'attenzione della comunità linguistica in una direzione determinata e, per il loro carattere vincolante, influenzano la poesia, le credenze e perfino il pensiero speculativo, senza tuttavia diminuire la capacità propria di ogni lingua di adattarsi ai bisogni suscitati dal progresso della conoscenza ».
- (2) Illustrativa del carattere generale di tali fenomeni può essere la rilevazione che presso molte popolazioni tribali il nome che designa la tribù significhi nella lingua etnica semplicemente: «gli uomini». I Navajo ad esempio usano per descrivere -se stessi il termine « DENE » che si può tradurre « LA GENTE », i Micmac si denominano « ELNU » cioè « UOMO ». (BOCK).
Per quanto riguarda la interconnessione tra lingua e «area di appartenenza » G. Zucchini mi segnala alcune etimologie molto illustrative: il nome etnico degli slavi viene dall'antico « SLOVO » che significa « PAROLA », dunque « SLAVI » vuoi dire puramente e semplicemente « I PARLANTI »: col che, s'intende, i non-slavi sono non-parlanti. BARBARI d'altronde erano, per i greci, i non-parlanti-greco; e barbaro significa: BALBUZIENTE. Il nome etnico degli albanesi, « SKIJETARI » viene dal verbo SKIJJONI cioè intendere, pensare; dunque gli albanesi sono « PENSANTI » a tutto danno di chi si trovi oltre i confini del loro territorio.
- (3) Cfr. SEGRE 1979, pagg. 1-11.
- (4) E' questa una delle differenze più significative con il setting di coppia. La coppia analitica è « una parte del mondo » (anche se essenziale e privilegiata); il gruppo si costituisce come « il mondo » di chi è impegnato nella vicenda analitica.
- (5) Cfr. FREUD 1955, pag. 137.
- (6) Cfr. NERI 1979, pagg. 48-50.
- (7) L'arco della seduta acquista considerevole importanza semantica anche riguardo alla possibilità di comprendere il materiale. Chi partecipa al gruppo organizza cioè il proprio modo di comprendere in base ad esso: accetta ad esempio di non capire, se non per indizi, all'inizio della seduta e percepisce quanto è successo come riorganizzabile nella parte finale di essa. Ciò non è molto diverso da quanto avviene per la fruizione di una rappresentazione teatrale: l'inizio e la fine delimitano il mondo in cui si svolge la vicenda e le diverse parti in cui essa è convenzionalmente ripartita, guidano lo spettatore che inconsapevolmente adegua a tale suddivisione la propria percezione.
- (8) Cfr. STEIN 1972, pagg. 24-25.
- (9) Con « area di appartenenza » si possono indicare i fenomeni più autonomi e spontanei del costituirsi della situazione di gruppo analitico riservando il termine «setting» alle condizioni e parametri che ne consentono lo sviluppo in senso specifico ed il termine « contenitore » (nella accezione di Bion: contenitore contenuto; ♀↔♂) alle operazioni di contenimento e trasformazione che nel gruppo si realizzano.
- (10) Cfr. BACHTIN 1979, pagg. 230-1.
- (11) Cfr. D'Errico e TURRA 1979, pag. 115.
- (12) I fenomeni che accompagnano la fase di «stato gruppale nascente» sono spontanei e relativamente aspecifici. Si realizzano cioè, seppure con caratteristiche un po' diverse, all'avvio di situazioni di gruppificazione di ogni tipo (conviviale, di lavoro assembleare, ecc.). Nel gruppo a finalità analitica l'intervento dell'analista può alterarli (accelerandoli o rallentandoli), indirizzarli, talora egli può dar loro senso; ne è però in ogni caso solo uno tra i fattori promotori.
- (13) G. Di CHIARA fa notare come la posizione degli « osservatori esclusi » sia insieme complessa e ricca: la stessa « coppia analitica » può essere considerata come una coppia che si isola almeno parzialmente dal gruppo confuso per svolgere il proprio lavoro; il « pensatore originale » spesso è addirittura in contrapposizione rispetto al gruppo di appartenenza.
A mio avviso: « porsi in un'isola » può essere talora un momento indispensabile per la individuazione, ma si tratta pur sempre di un isolamento « sui generis »: una « separazione » . dalla confusione e dal pregiudizio che sia anche una « inclusione » nelle problematiche e nei vissuti significativi ed attivi nel gruppo.
- (14) Nel gruppo hanno luogo investimenti e proiezioni a carico di « Enti collettivi » (ad es. il gruppo stesso o il leader) o anche di « Enti astratti » (un'idea, il tempo, il lavoro, la psicoanalisi, ecc.). Le « Entità » che ne sono oggetto risultano quasi personificate, acquistano consistenza, si animano ed assumono un ruolo « autonomo » nella vicenda del gruppo.
- (15) Non si può più descrivere ad esempio la condizione dei partecipanti con termini quali depersonalizzazione o derealizzazione, ma semmai come deindividualizzazione per indicare la loro rinuncia ad un assetto di individuazione basata su parametri propri di una visione dell'individuo come autocentrato isolato e singolo che è propria non solo del mondo quotidiano, ma anche di molte strutture di personalità sofferenti.

(16) Cfr. SEGRE 1979, pag. 42.

(17) Cfr. CORRAO 1979, pag. 18.

(18) Non tratterò qui dei fattori di interesse più propriamente psicologico e psicoanalitico che sostengono tale disgregazione e strutturazione della lingua; in proposito cfr. NERI 1978, pagg. 78-81.

(19) Cfr. LORENZER 1975, pagg. 134-5 e pag. 75.

(20) Cfr. RIOLO 1979, pag. 244.